

Ricordando Guttuso

Appena un ricordo, al di là dei giudizi estetici e morali: il ricordo del suo amore alla terra, che da madre a poco a poco gli divenne sorella, e lo condusse «dentro e oltre» le parvenze.

Dalla «Fuga dall'Etna» (1939) alla «Fuga in Egitto» (1983), sperando contro speranza, Guttuso pellegrinò costantemente insieme all'uomo, esule e crocifisso, accanto al Cristo ignoto sulla strada di Emmaus.

Il suo andare alle cose senza sottintesi ironici e l'affidarsi alla realtà senza riserve mentali l'hanno guidato a un approdo di salvezza e di vita.

Il suo tramonto, dai colori cruenti ma placido, rievoca un altro distacco, apparentemente di segno opposto, la morte di Claudio Villa.

Ma anche quello strappo rabbioso, quel grido patetico e tragico contro l'assurdità della morte, fu una disperata preghiera alla vita. Fu la prova, alla rovescia, che il Primo Giorno dopo il sabato segnò l'inizio della nuova creazione e che, senza quel giorno, non rimane che una notte senza fine.

Terrestrità di Guttuso

*Non ti ride il cosmo negli occhi
spaesati da un commiato di lune
e fermi su faville di sangue.
Voraci di terra i tuoi occhi
si perdono nell'afa sui tetti
ardendoti un'ira fievole
tra le labbra per l'anima rincorsa*



La Fuga dall'Etna, dipinta nel 1939, è un'opera di grande impegno epico-narrativo, in cui i bagliori della lava che avanza e il disastro del paesino siculo preannunciano l'imminente pericolo della guerra. A lato Guttuso mentre lavora alla Fuga in Egitto.

*dai tuoi seguigi nell'agro.
Un silenzio letale incornicia
le orfane nature morte
la donna spoglia al telefono
le fronti cariate inchine
su gualciti giornali
i profili d'uomini rudi
curvi a giochi ancestrali.
E non sai perché la morte
con la fiamma giallo cromo
spira nell'orbita il canto
ai ragazzi del boogie woogie
come al carrettiere che torna
coi frutti di mare e sogna
le irte acqueforti stellate
dei gelsomini alle porte.*

*Coi pennacchi grigiocalce un treno
lacerata i velluti della sera.
La terra violentata si accascia
e il cratere erutta lingue di fuoco.
Da matasse d'ellissi nucleari
emergono lividi bucranî
e cavalli coi grifi di guernica.
L'acqua va via muta di spavento.
Le donne terribili sugli usci
riparano al petto i neonati.
Poi ti si rompe il volo
di colombe a cupole impervie
che il Veltro del cielo incrina
col graffio della croce.*

fr. Venanzio Reali

